



Se la società civile indicasse un suo sinodo

È molto probabile che alcuni siano venuti a conoscenza che papa Francesco ha indetto e avviato un sinodo per la Chiesa universale. Dal 10 ottobre scorso sta muovendo i primi passi. Per sinodo intendiamo non tanto un evento a forma di convegno, nel quale si discute, anche animatamente, su problematiche di comune interesse, quanto un percorso culturale compiuto insieme, con l'obiettivo di comporre le eventuali conflittualità e di trovare fondamentali punti di convergenza. Ovviamente, il sinodo indetto da papa Francesco ha come orizzonte la pastorale dell'evangelizzazione, cioè la metodologia che favorisce l'annuncio del Vangelo.

Con un po' di audacia, mi permetto di suggerire un sinodo, del tutto sui generis, dunque di natura laica, per la nostra società civile. Sono convinto che funzionerebbe come suo efficace anticorpo contro alcuni feroci virus che la stanno facendo tramortire. Basterebbe assumere come criteri generali gli stessi che papa Francesco ha segnalato per la Chiesa. Coniugandoli, evidentemente, su paradigmi laici. Concretamente, il Papa scandisce il cammino su quattro pietre miliari, corrispondenti ad altrettante tappe. Così configurate: la gioia di stare insieme; il reciproco ascolto delle narrazioni di fatti e problemi personali; la valutazione sapienziale condivisa (in termini ecclesiastici si dice discernimento) dei fatti confidati e ascoltati; la decisione concordata sugli interventi da fare per la soluzione dei problemi esposti. Tento un cenno di analisi. Anzitutto, la gioia di stare insieme. Almeno volentieri. Senza boicottare, anche per banali motivi, l'incontro. Ciò vale per i Parlamentari e gli Amministratori. Ma, non meno, per i famigliari, che non percepiscono la casa solo come un albergo o un ospizio, ma il loro habitat di cui sperimentare il calore affettivo. Questa prima fase fa superare la tendenza culturale all'individualismo autoreferenziale che paralizza il senso del vivere sociale. La seconda tappa è forse la più difficile da conseguire. Abituamente tutta in salita: l'ascolto reciproco. Ascoltare è assai di più di lasciar parlare. Chi ascolta veramente sa immedesimarsi nell'interlocutore ed entrare in empatia con i suoi reali problemi, al fine di farsene carico. Manifesta sincera stima nell'interlocutore, al punto da avere umile coscienza di aver tanto da imparare da chiunque. Non pretende l'ultima parola; non snobba gli altri né ridicolizza le ragioni altrui. Evita ogni forma di contrapposizione polemica e ideologica, caratteristica degli schieramenti, che non dà respiro all'interlocutore,

al punto da impedirgli di far sentire la sua voce, sovrapponendosi alla sua. Ormai ci siamo assuefatti ad assistere a tali scene di sopraffazione, fastidiose e incivili, nei dibattiti parlamentari, ma soprattutto nei talk show televisivi. Nel frastuono della sopraffazione della voce non c'è spazio per l'ascolto, ma solo la pretesa arrogante di apparire sempre il vincitore e lasciare l'altro stramazza a terra, umiliato. Siamo in piena barbarie. L'ascolto è tutt'altra cosa e ottiene risultati di altra natura. Chi sa ascoltare non considera mai nessuno un avversario. Intuisce e fa risaltare le sue ragioni. In tal modo si sbolliscono le animosità e ritorna la serenità negli animi. Una terza tappa: ricercare insieme ciò che è condivisibile come bene comune. Altro nodo aggrovigliato. La tendenza generale negli incontri è quella di imporre una valutazione complessiva favorevole a se stessi, o alla propria appartenenza. Per cui bene diventa ciò che è bene per me e per la mia appartenenza. Ciò che potrebbe far inclinare il consenso sulla parte avversa viene valutato come un male da estirpare. A qualsiasi costo, anche con falsità e sotterfugi. Cercare il bene comune dovrebbe essere la finalità di ogni consesso parlamentare o amministrativo. Ma la gente, cioè l'intera cittadinanza, è troppe volte spoetizzata a tale riguardo. Infine, la quarta tappa: attivare insieme le iniziative idonee alla soluzione dei problemi della gente. Ciò esige una grande passione per la gente. A cominciare da quella più emarginata. Che serve nelle tornate elettorali e poi si scarica dalle attenzioni. Mentre ha necessità di interventi mirati e concreti. E non più di sole promesse.

Creare uno stile di vita sinodale è premessa indispensabile per essere cittadini responsabili. Se poi i due cammini sinodali, quello indetto da papa Francesco per la Chiesa, e quello auspicabilmente indetto dalla società civile, trovassero degli snodi in comune nell'ambito di un umanesimo condiviso, di certo l'intera società ne guadagnerebbe assai in termini di civiltà. Davvero la cultura della sinodalità, scandita sulle quattro pietre miliari segnalate, è l'anima di una società ad alto quoziente di civiltà.

Verona, 28 novembre 2021

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona